



SUTRI: SCRIGNO DELLA TUSCIA

Testo e foto di Benito Ristori (benito.ristori@tele2.it)

Il successo della promozione turistica di un sito di notevole interesse storico, artistico o ambientale sta nel mettere i potenziali visitatori in condizione di poterne usufruire in pieno, attraverso la dettagliata descrizione che solo personale qualificato (di solito laureati in storia dell'arte) può offrire al visitatore.

L'esperienza che noi di ASSOCAMPI abbiamo acquisito nel tempo ci ha fatto maturare la convinzione che il successo è tanto maggiore quando la guida turistica è del luogo visitato, perché la sua descrizione dei luoghi è permeata dallo spirito di appartenenza al territorio per cui l'illustrazione risulta meno cattedratica e, invece, più discorsiva e perciò più partecipata.

Ho voluto fare questa premessa perché nella visita all'antica città di SUTRI ho potuto riscontrare come la guida turistica della Provincia di Viterbo dott.ssa Giorgiana Tonetti, che vive e lavora nel luogo di visita, ha saputo coinvolgere noi visitatori nella sua dotta descrizione grazie alla passione e all'orgoglio di appartenenza al territorio.

Ho voluto inoltre fare questa riflessione per sensibilizzare i nostri soci ASSOCAMPI sul fatto che partecipare numerosi alle gite che prevedono la visita guidata di un sito di notevole interesse consente di contenere i costi pro-capite e di usufruire dell'approfondita descrizione dei luoghi.

Ciò che mi ha fatto pensare e poi attuare la visita turistica dell'antichissima città di SUTRI è stata la complessa vicenda storica vissuta dal territorio, a partire dall'epoca etrusca, poi romana e infine cristiana. Si narra che il console romano Furio Camillo (IV sec.), ne cacciò gli Etruschi lo stesso giorno in cui questi l'avevano ripresa; da allora si affermò il detto "ire Sutrium" col significato di "sbrigare le cose senza indugi".

La proposta di visita è stata bene accolta dai nostri camperisti che hanno risposto in quindici equipaggi, sebbene fossimo in una stagione a basso profilo turistico quale la fine di novembre. Parcheggiati i nostri camper nell'ampia area sterrata sita sotto Porta Romana, prendiamo contatto con la cittadina nel pomeriggio di sabato, passeggiando nel centro storico medievale intorno alla piazza del Comune dove spicca la monumentale fontana a "tazze" in peperino; poi decidiamo tutti d'accordo di passare la serata in una pizzeria dove riesce facile imbastire la conversazione, parlando di argomenti vari.

La nostra visita guidata è fissata per la domenica mattina; iniziamo a conoscere la storia del territorio visitando il Parco Archeologico, di soli 7 ettari, dove ci viene illustrata la necropoli monumentale (sec. VI - a.C.), comprendente numerose tombe etrusche a camera scavate nella parete rocciosa, adiacente la via Cassia. Testimoniano il culto che la popolazione etrusca aveva dei morti e la credenza in una vita dell'aldilà, tanto che una di esse, meglio conservata, ha l'aspetto di una casa con l'imposta del tetto e fregi sull'architrave.

Procedendo nel Parco, entriamo nell'Anfiteatro: la visione è di meraviglia per la maestosità della struttura ellittica; fu scavato interamente a mano in un banco di tufo, cioè dove c'era una collinetta fu ricavato l'anfiteatro, capace di 8000 posti; vi si svolgevano spettacoli dei gladiatori. Le gradinate sono ancora visibili, con i posti per i notabili e quelli per la plebe e i "vomitoria", unica opera in laterizio, sorta di uscite capaci di far defluire gli spettatori in circa ? ora. Per un lungo periodo la cavea fu riempita di terra e resa terreno agricolo. Soltanto nell'800 fu provveduto agli scavi archeologici che consentirono di riportare alla luce l'anfiteatro. La conservazione a cielo aperto di tutta la struttura fa peraltro ritenere che il tufo, pietra friabile ormai marcia, non potrà resistere a lungo alla corrosione del tempo, già le gradinate sono semi-consumate. Passiamo quindi a visitare la tomba etrusca ipogea a camera, successivamente adibita dai romani a Mitreo (Mitra, in epoca romana, divinità venerata nella lotta contro il male) in epoca imperiale e poi trasformata nella chiesetta votiva di S. Maria del Parto.

È un luogo opportunamente protetto dall'esterno e i visitatori sono fatti entrare a piccoli gruppi a orari fissi, al fine di preservare gli affreschi interni. È una camera lunga e stretta, a tre navate divise da pilastri, il tutto interamente scavato dentro lo sperone roccioso; nel fondo un altare con un affresco della natività e altri affreschi medievali alle pareti ispirati alla storia del cristianesimo. Usciamo fra i commenti di ammirazione per quanto abbiamo potuto vedere e siamo sulla via Cassia. Qui la guida si ferma a spiegarci l'importanza del nodo viario di Sutri sulla via Francigena (detta anche Romea): è a un giorno di cammino da Roma nel lungo pellegrinaggio dei fedeli alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo; Sutri era quindi l'ultima tappa dove si poteva





sostare e rifocillarsi. Qui erano sorte molteplici attività di accoglienza che producevano ricchezza per la città. Alla fine del Medioevo, però, inizia la decadenza anche a causa del dirottamento dei traffici verso la via Cassia Cimina ad opera dei Farnese. Saliamo quindi al centro cittadino attraverso *Porta Franceta* e siamo nella piazza del Duomo. La chiesa attuale, ampia e ricca, è il frutto di rifacimenti del VIII sec. della originale costruzione



romantica di cui rimane il campanile del 1207. L'interno settecentesco conserva il pavimento *cosmatesco*, una tavola bizantina del Salvatore benedicente e la cripta longobarda a sette navate divise da colonne con variegati capitelli. Usciti nella piazza, ci congediamo dalla città e dalla sua guida a cui esprimiamo calorosi ringraziamenti per averci illustrato con competenza e passione la storia e le opere di questo lembo della Tuscia.



“Sutrine” che bontà



Queste pizze che costituiscono uno dei piatti più caratteristici ed originali della Tuscia, non sono caratteristiche di Sutri ma della zona confinante dei Cimini. Assumono nomi diversi da paese a paese. A Viterbo vengono chiamate «Fregnacce» come pure ad Acquapendente dove si celebrava addirittura una sagra, a Caprarola e Faleria sono «Pizzacce», a Orte, Civitacastellana e Carbognano «Frittelloni» e per meglio dire «Frittellò», a Tuscania, Montefiascone e Gradoli, prendono il nome di «Stracci» che è poi trasformato per analogia in «Sutrine» a San Martino, Canepina e Soriano dove tale termine in senso dispregiativo viene appunto dato allo straccio con cui si lava per terra, a Vallerano diventano «Fricciolose» a Vignanello «Bertolacce», a Bomarzo, «Cappellacce» e così via. La gustosa appetibilità delle sutrine è condensata in un detto popolare che dice: «Le fregnacce so' bone calle o ghiacce». Provare per credere.



Peonie in fiore a Vitorchiano



Nei mesi di aprile e maggio a Vitorchiano presso il Centro Botanico Moutan, si può assistere alla straordinaria fioritura di migliaia di peonie. Si tratta della più ricca collezione al mondo di questi fiori. In loco vengono effettuate visite guidate gratuite per conoscere le caratteristiche delle piante presenti svelando alcuni segreti per la loro coltivazione. La coltivazione di peonie cinesi del Centro Botanico Moutan si distingue per essere l'unica a riunire in un solo luogo tutte le specie botaniche e gli ibridi naturali conosciuti. Si tratta di una collezione che attualmente si estende su circa 12 ettari di terreno e comprende 200.000 esemplari di peonie arbustive e 20.000 di peonie erbacee. Fiore all'occhiello dell'intera raccolta, oltre a rari esemplari appartenenti alle specie Delavay, Potanini e Lutea, sono le peonie Rockii, piante straordinarie che crescono spontaneamente sugli altipiani del Tibet, ad oltre 2000 metri di altezza, sopportando temperature estreme, anche al di sotto dei - 20°.

Per avere informazione sui tempi della fioritura:
Centro Botanico Moutan - S.S. Ortana, 46
01030 Vitorchiano - Viterbo - Tel 0761300490